

LA SFIDA DEL CARROCCIO.

Il capo dello Stato: devi accettare le regole democratiche. Plauso del centrosinistra. Berlusconi: meglio tardi che mai



Oscar Luigi Scalfaro. In basso Pierluigi Petrini

Petrini: «Insensato il referendum indipendentista»

MILANO Mentre il Senatùr riposava ancora nella sua Gemonio dopo aver comiziato in piazza e all'osteria fino all'alba in quel di Melegnano le prime reazioni al Bossi-Scalfaro erano affidate ai colonnelli. Rispetto verso Scalfaro ma solidali con Bossi Maroni, Speroni e Gnuthi deciseamente con Scalfaro Pierluigi Petrini, l'ex delinquo Bobo Maroni difende il leader della Lega: «Bossi non ha mai usato la parola secessione», dice, «ha soltanto lanciato un allarme molto grave sul limite di rottura cui si sta avvicinando il patto sociale. Scalfaro non ha ascoltato il discorso di Bossi, avrà letto i giornali che su questo hanno alzato un gran polverone». Intenzioni spiega Maroni: il Presidente ha ragione a richiamare chi minaccia la costituzione. «Ma noi non abbiamo minacciato nessuno. La nostra proposta è perfettamente legittima, un referendum al Nord per verificare la voglia di federalismo e la modifica all'articolo 138 per poi varare l'assemblea costituente».

Onorevole Petrini, che fa, si mette anche lei ad attaccare Bossi?

Scalfaro dà il suo ultimatum a Bossi

«Attento alle parole, minacciare la secessione è reato»

«Legittimo volere un'Italia federale... minacciare o soltanto ipotizzare una secessione è illegittimo e può sconfinare in illecito penale». Così Scalfaro avverte Bossi richiamandolo a non uscire dai cardini costituzionali. Il capo dello stato non crede a una Lega secessionista e si dice convinto che «le parole siano andate oltre le intenzioni». Il richiamo soddisfa quasi tutti, compresi molti leghisti. Plaudono il centro sinistra per Berlusconi «meglio tardi che mai».

BRUNO NIDERKIND

ROMA Caro Bossi, non straparlare. Attento a non scavalcare quel limite che in politica separa l'astuzia oratoria dal rispetto dei cardini costituzionali. Perché la secessione è una di quelle cose che anche solo a ipotizzarla può portare a conseguenze penali. L'ami Oscar Luigi Scalfaro. Atteso, anzi richiesto, a un suo voto di merito in un'aula della Lega. L'intervento del capo dello stato sulle esclamazioni bossiane ha fatto fuori del classico cartello giallo degli infanti di dio che alla fine convolge in un patto. Dalla destra alla sinistra, anche dovuti sfumature, i compagni gli stessi leghisti preoccupati per gli eccessi bossiani. In sostanza un'annunzio della convinzione che Scalfaro indichi espressamente che su Bossi il pri-

«Ho parlato con Bossi...»

Il cuore della dichiarazione del presidente sembra tutta in un'invocazione di ordine. «Ho parlato con Bossi», dice, «e ho capito che le parole sono andate oltre le sue intenzioni». Più o meno quel che disse tre settimane fa durante il suo primo viaggio in Sudamerica. Un richiamo di certe espressioni «affermare che non può nemmeno essere messa in discussione l'esistenza dello Stato», dice, «è un atto di insubordinazione». Come dire non inseguire il leader e soprattutto non come Bossi nelle sue profezie ver-

bal guardiamo ai suoi atti politici. Certo tutto ha un limite, dice Scalfaro, e non si possono continuamente evocare minacce anticostituzionali, ancorché fantasiose, senza pagarne conseguenze. «Non vorrei esordisci nel comunicato ufficiale», dice il mio silenzio che non è segno di disaffezione o di sottovalutazione nei confronti di diverse prese di posizione di responsabili politici. Finisse per avere interpretazioni errate. Ho detto più volte che ho giurato fedeltà alla Costituzione e mantengo fede al giuramento ad ogni costo. È legittimo sostenere un'Italia articolata in sette federative come è legittimo essere di parte, diverso o opposto, ma bisogna doverosamente la propria battaglia ma di minoranza accetti la volontà della maggioranza». Insomma dice Scalfaro la battaglia della Lega per il federalismo è legittima, ma Bossi non può pretendere che l'intera nazione si sottometta a un suo progetto. «Il limite di rottura», scrive nel secondo paragrafo del comunicato, «è quando si comincia a parlare di secessione». «L'idea di un referendum», conclude il capo dello stato, «è un modo di esprimere il consenso e non di minacciare una secessione». «L'idea di un referendum», conclude il capo dello stato, «è un modo di esprimere il consenso e non di minacciare una secessione».

comente, oltre a essere antieconomico, è anche illegittimo. Minacciare o anche soltanto ipotizzare una secessione può sconfinare in illecito penale. A questo punto ricordando che nei colloqui privati Bossi aveva parlato con tutti altri toni, Scalfaro ribadisce l'invocazione di ordine. «L'idea di un referendum», conclude il capo dello stato, «è un modo di esprimere il consenso e non di minacciare una secessione». «L'idea di un referendum», conclude il capo dello stato, «è un modo di esprimere il consenso e non di minacciare una secessione».

intervento dunque quando il suo silenzio poteva essere interpretato in modo strumentale. Di sicuro ed è quello che teme il presidente: focalizzare il dibattito politico sulle minacce di Bossi significa deviare l'attenzione dai molti e più seri problemi cui le forze politiche. Lega compresa, devono dare risposte in tempi piuttosto rapidi. Anche per questo l'equilibrio con cui il capo dello stato ha risposto alle minacce di Bossi sembra avere spaziosità che gli stessi leghisti moderando negli anni il leader della Lega è vero, insiste nei suoi scenari, ma con toni più miti e Maroni dice che Bossi a Mantova non ha mai parlato di secessione, ma semmai di rischio di degenerazione se le cose restassero come sono. «Non è altro», afferma, «da quel che ha detto Mastella per il sud». Sottinteso per l'intervento di Scalfaro i popolari di Bianco: «Non si risolvono le questioni del paese con le sperate del leader della Lega, così si esclude da tutto, si condanna a restare solo». Se continua così dice Bianco, il centro sinistra farà per abbandonare l'idea di una alleanza che sia solo elettorale con la Lega. Quanto al patto tra gentiluomini dei due poli proposto da Casini per escludere Bossi da ogni alleanza, Bianco è molto scettico: «Casini è alleato di persone che non ritien-

go gentiluomini, patti con loro non stringere». Soddisfatti anche i progressisti Prodi condivide in pieno il monito di Scalfaro. Veltroni afferma che bene ha fatto Scalfaro «a condannare posizioni che sono sbagliate e inutili». «Spero», aggiunge, «che ora nella Lega si torni alla ragionevolezza». Sono d'accordo col presidente della repubblica», dice D'Alema «non credo che le idee di Bossi siano secessioniste, il capo dello stato si è riferito a certe surestemazioni che giustamente ha censurate con un richiamo a che l'impegno federalista si mantenga nell'ambito costituzionale». Dal Polo giungono consensi con gradi diversi di apprezzamento. Casini elogia Scalfaro («ha fatto bene a mettere in riga Bossi»). Fini si compiace. Berlusconi commenta in agrodolce. Da un lato dice che le parole del leader della Lega non dovrebbero essere nemmeno di vulgate, se non nei manicomi, dall'altro afferma che l'intervento del presidente è doveroso, anche se tardivo. «Comunque, meglio tardi che mai», «lo condivido», in complicità che finalmente il capo dello stato credo che ci siano molte responsabilità da rilevare, anche da parte dei media che continuano a rilanciare acriticamente, primo gli insulti di questo signor...».

Il leader della Lega rilancia l'idea del referendum, ma non attacca Scalfaro

Il Senatùr: io sono un rivoluzionario il presidente fa il suo dovere

ROBERTO CAROLLO

ALL'AVO. Il Presidente Scalfaro, lo ha appena il suo compito di difendere la Costituzione, consistente nell'interdire il tentativo di secessione, quello di cambiare i presupposti costituzionali. AMintor. Il proposito di scindere il partito del popolo si è federalista o è l'indipendentista. «Soltanto se dove si è sciolto Bossi, dopo l'intervento del capo dello Stato, sente il bisogno di presentarsi e di scendere dalla scena si esce in fretta e una lunga esclamazione. Ma chi leggessi la sua puntuazione come un'invocazione di ordine, si direbbe che è un uomo che dice l'innanzi che l'articolo 138 dello Statuto della Lega. Nel primo dei sei, la riforma federalista dello Stato, e non la secessione. «Ho parlato con Bossi, quel-

ki ad esempio riconosce il diritto di autodeterminazione. Io sono una persona pacifica, ma la Lega è un partito del popolo del nord, e un partito che sa che se si separa, si esce dal debito pubblico. Dunque, dunque, gli altri, che mi ha fatto fare, e i miei amici. Umberto Bossi, non rivoluzionario. Non si può cambiare le costituzioni, non per il momento. E chi si spaventa per le nostre parole, in altri non vuol cambiare niente. Ma sta attento, non guastarsi i rapporti con il Quirinale. Scalfaro, se si non muore, dalli voglia di scagliare le Camere, e anche di questa parte», dice il leader della Lega, «il nostro rapporto con il Presidente sono buoni, quindi è meglio ad essere chiaro. Nessuno rimprovero verso Silvio Berlusconi, in defi-



Umberto Bossi

ni. Con Gerardo Bianco e Mario Segni che prendono le distanze dalla Lega, Mastella, il centro e la moderazione, e moderazione vuol dire comunque, spiega il senatur, la affluenza di propositi rivoluzionari e trattive con gli ex comunisti. «L'idea di un referendum», conclude il capo dello stato, «è un modo di esprimere il consenso e non di minacciare una secessione».

Bianco e il partito di Kohl. Il che non toglie che Bossi spari su Clemente Mastella. «Un leghista che punta il dito per il sud», dice, «è un leghista che punta il dito per il sud». «L'idea di un referendum», conclude il capo dello stato, «è un modo di esprimere il consenso e non di minacciare una secessione».

Mano guardi il problema è risolto a monte. Lo statuto della Lega nord impedisce qualsiasi politica secessionista e qualunque politica che avvenga al di fuori del fronte elettorale, dunque al di fuori delle regole della democrazia. Insomma il problema nemmeno si pone. Se poi esistono questioni di interpretazione del pensiero di Bossi, queste dovete farvele risolvere da lui, io non posso fare l'esegista del suo pensiero. Il discorso di Mantova però l'avevo sentito anche io. lo a Mantova non c'ero. Per quanto mi riguarda sono certo che Bossi non può essere andato contro quanto stabilito dallo Statuto della Lega. E l'idea di un referendum sull'indipendentismo del Nord è contro lo Statuto della Lega? Non esiste. Non la convince? Ma come si fa a fare un referendum del genere? È una polemica infondata, eccolo tutto. Invece le dichiarazioni di Scalfaro sono fondate? Certamente. Il presupposto di Bossi è che il federalismo, senza strappi, potrebbe non arrivare mai. E il Nord che se ne va sarebbe solo la soluzione estrema. C'è un'altra strada? Quella di far valere il proprio peso politico. Essere decisivi all'interno di uno schieramento di governo, questa è la sola garanzia che saremmo altrettanto decisivi nella realizzazione del federalismo. Diversamente, non dire che gli italiani il federalismo non lo vogliono. Non sanno bene di pensare che si sbagliano, ma non possiamo certo imporre contro la loro volontà. Ro Ca